

## Giovedì santo

La lettura del racconto della passione del Signore sempre da capo riempie di stupore. Stupisce ogni pagina del vangelo, ma la passione di più, giustamente. La passione è stato il primo racconto fatto in maniera continuata delle memorie di Gesù. I discepoli non avevano capito lì per lì la vicenda; in parte neppure erano stati presenti; nell'orto tutti abbandonandolo fuggirono. Ricordarono poi gli eventi con un senso di colpa, e anche con il timore che qualche cosa sfuggisse. Il racconto è molto analitico. Le parole ascoltate, assai intense, sconsigliano di aggiungere altre parole; queste paiono infatti condannate in partenza ad apparire inadeguate, a rimpicciolire la solennità del racconto.

E tuttavia riprendo brevemente il racconto del gesto della cena, al centro di questa Messa. Gesù spezza il pane e benedice il calice. Allora quel gesto non apparve chiaro; i discepoli non vi riconobbero un a luce gettata sul cammino di sofferenza che il Maestro stava per iniziare. Fino ad oggi grande è il rischio che non riusciamo ad intendere il rilievo che il sacramento dell'eucaristia ha per rapporto al nostro cammino al seguito di Gesù.

Il gesto di Gesù è accompagnato da parole che molto chiaramente si riferiscono alla passione e intendono illuminarne il senso nascosto. Il corpo di Gesù consegnato alla morte per loro è il cibo che nutre la vita per sempre; il sangue che è sparso sigilla l'alleanza nuova ed eterna che egli stringe con i discepoli. Questo è il messaggio che Gesù assegna al gesto. Attraverso di esso egli vuol strappare dalle loro menti l'aspetto più evidente e inquietante della sua passione, quello di un evento crudele, che alimenta la protesta contro i capi falsi e spietati, e contro il popolo tutto, incredulo e assente. Questi sono aspetti secondari; non su di essi debbono fissarsi i loro occhi e i loro pensieri. Nella passione del Messia c'è altro, soprattutto altro. C'è quello che vi ha messo Gesù, e non i suoi persecutori: *offrendosi liberamente alla sua passione*.

Il racconto del cammino estremo di Gesù lo vede sovrano, e non vittima. La sua signoria è suggerita in Matteo subito dal racconto dei preparativi. Gesù ordina ai discepoli di andare *in città, da quel tale*, e dirgli: *Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò Pasqua da te con i miei discepoli*. E i discepoli obbediscono, preparano la Pasqua, possono verificare che le cose vanno proprio come Egli ha detto. I discepoli hanno, ancora una volta, la sensazione d'essere guidati con mano sicura dal Maestro. Ma nonostante questo, la via sulla quale Gesù li conduce appare oscura ai loro occhi. Durante la cena poi non capiscono l'annuncio che Gesù fa del tradimento di Giuda, né quello del loro scandalo.

Seguono Gesù ignari. Gesù solo sa quel che sta per accadere; lo sa e anche lo vuole. Appunto su questa sua volontà egli cerca di portare la loro attenzione. Che vuole Gesù? Non certo morire, ma dare la vita quale sigillo della verità di tutto quello che egli ha detto loro. In tal senso, prende il pane e lo offre loro dicendo: *Questo è il mio corpo, dato per voi*. Il *corpo* è la vita stessa di Gesù; essa di fragilità mortale; ma prima che altri la strappi dalle sue mani, egli la consegna per loro.

La consegna per loro, ma non a loro, al Padre. La rimette nelle mani del Padre: *Nelle tue mani rimetto il mio Spirito*. Appunto per rimettere la sua vita nelle mani del Padre Gesù prega. Per sé e anche per loro. Il Padre stesso onorerà la speranza che è al fondamento del suo gesto; il Padre mostrerà come la vita offerta da Gesù per i discepoli non è vita giunta ormai al termine, ma vita eterna. Prima che intervenga il gesto del Padre, che risuscita il Figlio, l'ordine di Gesù di prendere e mangiare appare ai discepoli quasi crudele; non hanno infatti ancora accettato e compreso l'idea che egli muoia. Tanto meno possono pensare di ripetere quel gesto in memoria di Lui; sarebbe seppellirlo da capo.

Al gesto di Gesù durante la Cena, e all'ordine di ripeterlo, manca ancora qualcosa. Dio stesso aggiungerà quel che manca. *Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio.* Gesù non pensa subito e solo alla fine dei secoli, ma alla fine del suo tempo sulla terra, al tempo inaugurato dalla sua risurrezione: *Ecco*, - dirà infatti il Risorto ai discepoli - *io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.* La sua risurrezione inaugura la comunione vera con i discepoli. Quello dopo la morte e la risurrezione sarà un tempo diverso, certo; non però meno reale del tempo già vissuto; anzi, allora proprio il tempo già vissuto apparirà ormai come tempo scaduto e irreale.

In questa luce dev'essere inteso il senso del rito. Il gesto di Gesù durante la Cena è infatti un rito; anche la celebrazione della Messa è un rito. Il rito è destinato a colmare l'intervallo tra il presente della nostra vita e il futuro che ancora manca alla sua verità compiuta. Il rito professa una speranza, e in tal modo impegna la nostra libertà. Darà compimento al rito Dio stesso, che compirà la speranza di Gesù; e darà compimento al rito il nostro stesso agire concreto di ogni giorno.

Proprio l'incompiutezza del rito spiega ch'esso possa apparire oscuro. Nel racconto dei vangeli di fronte al gesto del pane e del vino i discepoli rimangono muti; li immaginiamo silenziosi, smarriti, addirittura 'distratti'. Si ravvivano invece solo quando Gesù parla di loro e del loro tradimento. Rispondono allarmati: *sono forse io?* Mostrano d'essere tutt'altro che sicuri di se stessi. E tuttavia quando Gesù dice espressamente: *Voi tutti sarete scandalizzati*, si affrettano ad escludere perentoriamente tale eventualità; protestano uno per uno d'essere affidabili: *Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai.*

Il pane che Gesù ci offre porta scritto dentro di sé fino ad oggi questo annuncio: *tutti sarete scandalizzati.* Noi non possiamo affatto escludere tale eventualità. Anche noi dobbiamo chiederci allarmati: Sono forse anche io? In che modo, e quando, e perché ti tradirò? Come posso evitare questo pericolo? Soltanto a prezzo di raccogliere questo messaggio tacito del pane spezzato potremo anche apprezzare la promessa: *dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea.* Voi potrete anche perdere il contatto con me; io non perderò il contatto con voi.

Quando si celebra la Messa, continuiamo ad essere fino ad oggi distratti. Magari da domande oziose: a che serve? che vantaggio ne traggio per la vita di tutti i giorni? Il vantaggio del rito non può essere apprezzato per riferimento a ciò che serve nella nostra vita ordinaria. Non quella ordinaria è la vita vera. Occorre invece che la vita ordinaria sia illuminata dal gesto così poco ordinario di Gesù per diventare vera. Rivolgiamo dunque la nostra attenzione e la nostra preghiera a Lui: perdoni la nostra prolungata incompiutezza, perdoni l'accusa reciproca e ci conceda di aver parte finalmente alla sua speranza.